

raccomandazioni in funzione dei fini, di una certa scala di valori, cioè degli imperativi dell'etica.

Non vale la pena di perdere tempo a ripetere le molte critiche a questa fragile posizione dottrinale: ma la politica economica è scienza o no? E se è scienza, come mai può farsi lecito d'accogliere le norme dell'etica? Se non è scienza, dove sta allora la soluzione dell'annoso problema delle relazioni fra scienza dell'economia ed etica?

L'A. non chiude gli occhi davanti alle imbarazzanti conseguenze della malferma situazione in cui ha creduto trovar rifugio e concede che la economia politica deve essere *informata dall'etica*, senza tuttavia tirare la logica deduzione che l'economia non può fare a meno di prendere a base delle proprie elaborazioni certi fondamentali postulati dell'etica. Del resto, che significato avrebbero le numerose pagine, pagine belle ed efficaci, da lui dedicate a smantellare la nozione dell'*homo oeconomicus*? In nome di quale esigenza, se non di quella del rispetto dei valori etici della persona umana, egli pone in ridicolo quell'« atomo soggetto alle forze elementari, ...agli automatismi regolatori più o meno spontanei... , quella caricatura dell'uomo reale... » che è l'*homo oeconomicus*? Accogliere una nozione non arbitraria dell'uomo è appunto ciò che significa l'affermazione che « l'economia politica deve essere informata dall'etica ». Correggere il vecchio errore però non può voler dire introdurre nel procedimento scientifico l'*uomo reale*, come ritiene l'A. L'uomo di cui si occupa la scienza economica non può essere l'uomo reale; è sempre il risultato di quello sforzo di astrazione che è essenziale al ragionamento scientifico. E' l'uomo, della cui attività si studia solo un aspetto — l'aspetto economico — al quale però non manca nulla di ciò che è essenziale alla persona umana.

Non è questo il luogo adatto per sviluppare con maggiore ampiezza queste idee. L'A. mi consentirà di richiamare qui, a giustificazione della mancata giustificazione del dissenso, quanto ho esposto in varie riviste e pubblicazioni scientifiche francesi e particolarmente nel volume: *L'objet de l'économie politique*, scritto in collaborazione dei professori Guitton, (Parigi) e Dupriez (Lovanio).

Il contributo principale dell'opera qui presentata si trova però, giova ripeterlo, su d'un altro piano. Su quello stesso piano siamo ansiosi di conoscere la nuova opera annunciata nella « Nouvelle Revue de l'Economie Contemporaine », affidata alle cure solerti e sagaci del D. M.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

D'IPPOLITO T., *La scienza della ragioneria alla metà del secolo XX e il suo posto nel complesso delle odierne dottrine di economia aziendale*. Un vol. di pagg. 51. Ed. Abbaco, Palermo, 1955.

Il volume raccoglie la lezione introduttiva tenuta dal prof. Teodoro D'Ippolito in occasione del suo trasferimento dalla cattedra di ragioneria dell'Università di Palermo a quella di Bologna. Come dice il titolo stesso della pubblicazione, l'Autore delinea, alla luce delle più recenti ricerche, la funzione della ragioneria nel complesso delle dottrine di economia aziendale. Il presupposto da cui parte è quello stesso elaborato e divulgato dal prof. Gino Zappa e dalla sua scuola: « La ragioneria può essere svolta scientificamente solo in quanto la si consideri come un capitolo di una più vasta scienza, quella dell'economia aziendale ». Con altre parole: studiare i procedimenti di rilevazione e previsione significa in realtà studiare

i fenomeni di gestione e di organizzazione delle aziende (finanziamenti, investimenti, ecc.), non è perciò possibile elaborare gli strumenti di rilevazione senza studiare contemporaneamente i fenomeni da rilevare, cioè senza studiare la gestione economica e l'organizzazione dell'azienda.

Nel quadro di questa sistemazione concettuale, la funzione della ragioneria è di indagare operazioni, processi e combinazioni economiche aziendali, fermandosi fundamentalmente a considerarli in quanto oggetti od occasioni di rilevazioni ed elaborazioni. Secondo l'A., la ragioneria non può essere considerata « una pura metodologia » al servizio della scienza della gestione economica e dell'organizzazione. « La ragioneria non è tutta l'economia aziendale, ma è un tipo particolare di trattazione economico-aziendale; è scienza di fatti e di relazioni e non pura metodologia. Essa attinge proposizioni dottrinali dalle scienze della gestione e della organizzazione, le integra con sue indagini particolari, e restituisce a quelle altre proposizioni che possano servire a sviluppare nuove indagini e progredire negli studi scientifico-tecnici ».

S. VACCÀ

Milano.

D'IPPOLITO T., *La valutazione delle aziende in avviamento*. Un vol. di pagg. 76, Casa Editrice Abbaco, Palermo, 1955.

Già molti autori si sono occupati della valutazione delle aziende in avviamento, problema che accoglie in se stesso un vasto campo delle teorie delle valutazioni le quali formano, come a tutti è ben noto, uno dei punti fondamentali di tutta l'economia di azienda. La complessità dell'argomento che non può portare a rigide, immutabili soluzioni, ma che invece richiede tutta una particolare sensibilità di giudizio, fa sì che, nonostante

le già numerose trattazioni, anche non specializzate eseguite in passato, ci sia sempre la possibilità di esporre qualche cosa di nuovo e di generale interesse specie se, come si è prefisso l'Autore, lo scopo della pubblicazione è quello di fare un esame storico delle varie soluzioni presentate fino ad oggi in proposito.

L'Autore inizia prospettando le due più importanti teorie sull'argomento: la più antica (metodo indiretto) consistente nella determinazione del valore dell'azienda aggiungendo al valore dei suoi beni materiali il valore del cosiddetto avviamento e la più recente (metodo diretto) consistente nella ricerca del valore dell'azienda avviata attraverso la capitalizzazione ad un congruo saggio del reddito netto prospettivo. Egli si preoccupa quindi di esaminare, con acuto spirito critico, le varie conclusioni raggiunte dai due gruppi di teorie cercando altresì di porre in luce come l'importanza dell'argomento, per le delicate ed ardue questioni legate assai spesso ad ingenti interessi personali, abbia preoccupato non solo studiosi di economia d'azienda ma anche giuristi.

Tra i punti più interessanti toccati in questo volume, sono, in ordine al primo gruppo di teorie (metodo indiretto): le considerazioni sull'avviamento in rapporto alla pretesa distinta determinazione del suo valore sulla base dell'extra profitto annuale; i problemi connessi con la determinazione dell'extra profitto nonchè del reddito ordinario; la scelta del saggio di capitalizzazione e, qualora fosse adottata la nota formula per la determinazione di valori attuali di annualità posticipate, la fissazione del valore « n » ossia del numero degli anni ai quali l'extra reddito può ritenersi estensibile sia per le particolari caratteristiche dell'azienda, sia per l'entità assoluta dell'extra profitto stesso che per il rapporto relativo di questo con il reddito normale; ed in ordine al